

L'INCLUSIONE SOCIALE PASSA ANCHE PER QUELLA FINANZIARIA

Più di 4 milioni e mezzo di nuovi cittadini contribuiscono per l'11% alla produzione del Pil: un fenomeno complesso che riguarda anche il nostro sistema bancario

di **Federica Frioni**

«Le parti si impegnano ad avviare un tavolo per realizzare azioni e politiche comuni per lo sviluppo dell'inclusione finanziaria e sociale dei cittadini immigrati e titolari di protezione presenti nel nostro Paese». Recita così il primo punto del Protocollo d'intesa firmato a giugno dall'Associazione bancaria italiana insieme ad Acli, Anci, Arci, Caritas italiana, Cespi, Ciss Sud e Unhcr.

Il primo passo dell'accordo, che, come ha sottolineato **Francesco Marsico**, vicedirettore della Caritas italiana, «mettendo insieme soggetti diversi, colma un vuoto rispetto all'accoglienza nei campi finanziari e della previdenza», è stata la redazione di una brochure multilingua "Benvenuto in banca",

con l'obiettivo di facilitare l'accesso agli strumenti bancari, illustrando le caratteristiche dei principali prodotti e servizi che possano rispondere al meglio ai bisogni della clientela immigrata.

Nell'ultimo rapporto stilato da Abi e Cespi, si parla di una nuova clientela che va intercettata nel futuro immediato attraverso politiche pensate e sviluppate *ad hoc*. E in effetti le caratteristiche del processo migratorio, che interessano l'Italia, sono sempre più complesse e con diverse sfaccettature: il tempo di permanenza, la nazionalità, la frequentazione della banca nei paesi di origine, l'attività lavorativa.

Si tratta di operare, come assicurano tutte le parti in gioco, per garantire interventi ad

“Il protocollo vuole favorire il confronto e il dialogo fra banche e associazioni

ampio raggio, che rispondano ai bisogni reali degli immigrati; non ultima la garanzia di una gestione lecita del denaro da parte



La copertina della brochure realizzata dall'ABI

delle banche, che eviti forme di illegalità, contribuendo anche a ridefinire lo sviluppo economico dei diversi paesi di provenienza.

Abbiamo parlato con **Giovanna Zappi**, responsabile Abi dell'Ufficio Responsabilità sociale d'impresa.

Perché si è sentito oggi il bisogno di stipulare il Protocollo d'intesa per favorire l'inclusione finanziaria e sociale degli immigrati?

«Oggi il fenomeno migratorio in Italia ha raggiunto dimensioni importanti, in termini

di volumi e di contributo al sistema economico. Si tratta ormai di una realtà strutturale e rilevante del nostro Paese, in continua crescita. Parliamo di più di 4 milioni e mezzo di nuovi cittadini, che rappresentano il 10% del totale degli occupati: contribuiscono alla produzione del Pil per l'11% (dato sul 2008); pagano quasi 11 miliardi di euro di contributi previdenziali e prelievi fiscali e dichiarano all'erario oltre 33 miliardi di euro; il 3,5% delle imprese operanti nel paese ha un titolare straniero. Le banche, dal canto loro, stanno riservando sempre più attenzione ai nuovi bisogni bancari e finanziari espressi dalla clientela immigrata. Abbiamo ben chiaro che l'inclusione finanziaria è solo un tassello, importante, dell'inclusione sociale. Per questo motivo, è sempre più necessario elaborare e promuovere strategie e strumenti capaci di cogliere gli aspetti positivi collegati a questo fenomeno: data la sua complessità, non possiamo farlo da soli, ma abbiamo bisogno di lavorare insieme a tutti gli attori coinvolti. Da qui è nata la volontà di avviare nei mesi scorsi un tavolo comune con Acli, Anci, Arci, Caritas italiana, Cespi, Ciss, Unhcr per favorire il confronto, il dialogo e la collaborazione tra diversi soggetti interessati a lavorare per migliorare l'inclusione finanziaria e sociale degli immigrati in Italia. Questa sinergia è stata poi formalizzata nel Protocollo d'intesa».

Che tipo di problematiche hanno gli immigrati, rispetto agli italiani, nell'accesso ai servizi finanziari?

«Non parlerei di problematiche, quanto di alcune esigenze specifiche. Le nostre ana-

lisi, soprattutto quelle condotte negli anni con il Cespì, ci confermano che i cittadini immigrati hanno una relazione con la banca che evolve in maniera molto simile a quella dei cittadini “italiani da sempre”. C’è una prima fase di accesso alla banca, con la richiesta di servizi di base, che poi evolvono verso l’utilizzo di prodotti più complessi. Certo, ci sono alcune esigenze specifiche connesse alla storia migratoria: penso ad esempio alle rimesse, che sicuramente rappresentano un tassello importante di connessione tra il paese di origine e il paese di destinazione. Un aspetto tipico è inoltre legato alla necessità di avere informazioni e conoscenze sulle caratteristiche dei servizi bancari e, almeno in una prima fase, all’aspetto linguistico. Proprio per questo, come primo prodotto della partnership, abbiamo realizzato una brochure info-formativa multilingue chiamata “Benvenuto in Banca”. L’educazione finanziaria assume infatti un ruolo e una funzione prioritaria, a fianco dei processi di adeguamento dell’offerta delle banche italiane alle caratteristiche e alle esigenze di questo nuovo segmento di clientela. L’approccio utilizzato, per sviluppare la brochure, ha individuato i contenuti a partire dalle diverse categorie di bisogno dei migranti, curando in modo particolare un linguaggio semplice e immediato. La bro-

chure, oltre che in italiano, è stata tradotta in albanese, arabo, cinese, francese e inglese».

Dopo la brochure multilingua “Benvenuto in banca”, quali saranno gli altri passi?

«Il “Benvenuto in banca” in versione cartacea sarà diffuso, in maniera pilota, in 4 città campione: Milano, Roma, Bari, Palermo. La brochure è comunque disponibile

sul sito di Abi e delle organizzazioni partner. La distribuzione avverrà tramite le reti non bancarie delle organizzazioni partner, dalle prossime settimane. I passi successivi prevedono intanto un monitoraggio di questa prima fase dell’iniziativa per verificare, insieme, se il tutto sta funzionando, se è utile, cosa possiamo

rimodulare, se e come sarà efficace estenderla anche ad altre città. Il Protocollo vuole favorire un processo di confronto e dialogo costruttivo con organizzazioni qualificate per la loro relazione con i migranti sul territorio: l’obiettivo comune è quello di mettere in rete le reti che le nostre singole organizzazioni rappresentano, per dare più forza e contenuti alle iniziative che sapremo costruire e realizzare insieme. Il tavolo potrà inoltre aprirsi ad altri soggetti che condividano questi obiettivi di inclusione finanziaria e sociale». ■



L'inclusione finanziaria è un tassello dell'inclusione sociale.

(Foto di Amarand Agasi utente Flickr)